

“Guardate a Lui e sarete illuminati”

(Sal 34,6)

Catechesi di DON EZIO BOLIS

14 novembre 2017

Oggi propongo di leggere insieme la conversazione XII^a.

Il punto di partenza è un versetto del salmo 34: *“Guardate a Lui e sarete illuminati”*. Questo ci fa osservare come la preghiera dei salmi è molto praticata da don Francesco. Certamente il salterio fa parte dell’ufficio che ogni sacerdote deve pregare ogni giorno, ma c’è modo e modo di recitare i Salmi. Da quello che emerge in queste Conversazioni, pare di capire che don Francesco non solo legge i salmi, ma li prega, - è diverso - e alcuni di questi versetti restano particolarmente nella mente e nel cuore di don Francesco.

Penso che questo sia per noi uno spunto per chiederci come preghiamo la Liturgia delle Ore. Il più delle volte si arriva in fondo a un salmo senza saper dire che cosa abbiamo letto.

Quindi il primo modo per pregare un salmo è quello di leggerlo attentamente, con calma, osservando le pause indicate dagli asterischi. La Tradizione inoltre ci aiuta a meditare un salmo cantandolo e più semplicemente, fermarci mezzo minuto prima del Gloria per riprendere magari anche solo una strofa o un versetto. Penso che Padre Spinelli facesse così, perché i titoli delle *Conversazioni* sono strofe di salmi.

Di questo salmo 34 i biblisti dicono che esprime la spiritualità dei poveri di Yahvè, che sono i credenti dell’AT, che amano il Signore e confidano in Lui. Possiamo allora leggere qualche versetto di questo salmo che piaceva molto a Padre Spinelli: *“Benedirò il Signore in ogni*

tempo,/sulla mia bocca sempre la sua lode./Io mi glorio nel Signore:/ i poveri ascoltino e si rallegrino./ Magnificate con me il Signore,/ esaltiamo insieme il suo nome./ Ho cercato il Signore: mi ha risposto/ e da ogni paura mi ha liberato./ Guardate a Lui e sarete raggianti,/ i vostri volti non dovranno arrossire./ Questo povero grida e il Signore lo ascolta,/ lo salva da tutte le sue angosce./ L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono. E li libera./ Gustate e vedete come è buono il Signore;/ beato l'uomo che in lui si rifugia".

Il salmista in questo salmo esprime la sua esperienza, dice come lui ha sperimentato il Signore e quindi sente il bisogno di dirlo. Quando uno fa l'esperienza di Dio, non la tiene per sé, desidera dividerla.

Parliamo di tante cose tra di noi, ma poche volte parliamo della nostra esperienza del Signore, questo non per "farsi belli", ma perché quando diciamo quello che il Signore sta facendo in noi, invogliamo anche gli altri: è questo il senso che vuol dare il salmista.

C'è in questo salmo un altro aspetto da sottolineare: è la serie di riferimenti allo sguardo. *"Guardate, vedete come è buono il Signore"*. Diceva S. Teresa che pregare è anche una questione di sguardi; uno dei suoi modi di pregare era: guardare! Penso che chi ha l'impegno di fare l'adorazione, deve imparare a pregare con gli occhi. Si prega quando si spalancano gli occhi, ma anche quando si chiudono, quasi a voler custodire quello che hanno visto. Davanti a Gesù Eucaristia: guardare e custodire quello che la fede ci mostra.

E qui la sorpresa: si può pregare con la bocca, con gli occhi, ma anche con il gusto. *"Gustate...!"*.

Si dice di S. Francesco d'Assisi che quando nominava il nome di Gesù, si passava la lingua sulle labbra, quasi a sentire il sapore di Gesù! Ecco, gustare le cose che diciamo, è un modo per pregare. Non sempre si riesce, ma almeno qualche volta, bisogna gustare. Ecco: pregare, contemplare, adorare vuol dire **gustare la parola del Signore**. Questa non è poesia, ma l'esperienza che ci viene insegnata dalle CE. Mi immagino Padre Spinelli

che gusta le parole del Salmo e le gusta a tal punto che le scrive, ha messo delle note, perché anche noi potessimo gustarle.

Quali cose gusta di più padre Spinelli in questo salmo?

Anzitutto questo (siamo al § 1). *“Prevedevo che arrivando a conoscerti bene, io avrei dovuto odiare e abbandonare le creature; perché conoscerti e doverti amare è una necessità irresistibile”*. Padre Spinelli è come se dicesse: “non è possibile non amarti, dopo quello che hai fatto per me, ... è impossibile non volerti bene...”. Qui c’è anche il pensiero di S. Francesco di Sales, che dice che il Signore ha dato a tutti un cuore capace di amare. E’ vero che possiamo anche non amare, ma di per sé la vocazione insita nel nostro cuore è quella di amare. C’è dentro di noi una **necessità irresistibile** di amare.

All’inizio del § 2 Padre Spinelli insiste sulla cecità colpevole. *“Ora però che mi sento più che infelice per la mia cecità colpevole, vengo ai tuoi piedi, e ti scongiuro di nuovo: Signore, che io veda!”*.

Abbiamo detto prima che uno dei temi ricorrenti è lo sguardo: ciò che ci impedisce di guardare il Signore è la nostra cecità, il peccato. Ci fa pensare: come la preghiera si può esprimere con il guardare, così talvolta ci può essere il peccato di sguardo.

Prendo esempi dal Vangelo: nella parabola del buon samaritano, il sacerdote e il levita vedono e fanno finta di non vedere. Ecco il peccato di sguardo. E anche il ricco epulone, aveva davanti alla sua porta il povero Lazzaro e non lo guardava per niente; questa è un’altra cecità colpevole: chiudere gli occhi può essere un grave peccato, quando dimostra disinteresse. Vedete come la preghiera passa attraverso lo sguardo, e anche la carità passa attraverso lo sguardo, come passa attraverso la parola.

Dal modo in cui parliamo, guardiamo si vede se siamo veramente cristiani. Più avanti, sempre al § 2, troviamo degli echi della spiritualità di S. Ignazio. Anche qui occorre tener conto che al tempo di Padre Spinelli i filoni delle

spiritualità più respirati erano quelli di S. Ignazio, di S. Francesco di Sales, di S. Alfonso e Padre Spinelli non solo legge quelle opere, ma le assimila.

E qui prende da S. Ignazio il tema del discernimento. Tra tante cose che Padre Spinelli chiede è la capacità di discernere la volontà di Dio: *“Fammi capire la tua volontà e poi dammi la volontà di compierla”*, perché in questo consiste la santità. *“Sì, dirada tutte le tenebre da cui finora il mio intelletto è stato offuscato, perché distingua la verità di tutte le cose, le cattive per evitarle e le buone per seguirle, abbracciarle, praticarle”*. Qui chiede la luce per un discernimento, tema tipicamente ignaziano,

Ancora torna - lo abbiamo visto nel Salmo, ma qui lo riprende - allo sguardo e al gusto (verso la metà del § 3). *“La tua luce non s’illanguidisca mai più e mai si spenga in me per mia colpa, ma spanda i raggi della tua divinità sacramentale su di me, e illumini le tenebre della mia oscurità...”*. E subito dopo: *“Infondi nel mio cuore quella gioia che deriva dalla tua bontà piena di grazia che elettrizza e muove le anime ad amarti sempre più e a gustare la tua compagnia”*. Non chiede solo di capire le cose, cioè di avere le idee chiare, ma non si vive solo di idee chiare, quelle idee vanno gustate perché diventino vita di ogni giorno. No, non basta capire il Signore, bisogna gustarlo! L’esperienza spirituale non è solo capire: è capire e gustare.

Tante volte le nostre prediche, le nostre catechesi arrivano forse a far capire, ma non fanno gustare quanto si è detto. La predicazione, la catechesi non può limitarsi a spiegazioni, bisogna dare il gusto delle cose di Dio!

Vedete invece come qui Padre Spinelli ci dà il gusto. Ecco perché è grande, non ci ha solo spiegato che cos’è l’Eucarestia ce la fa gustare!

E poi, riprende quello che ha detto prima (§ 3): *“Ogni volta che ti ho invocato, mi hai esaudito; e quando il mio cuore era oppresso dalle tribolazioni Tu lo hai dilatato”*. E qui si indovina un’altra reminiscenza: la regola di S. Benedetto, in cui si dice: *“Con cuore dilatato io corro sulla via dei tuoi comandi...”*.

Quindi Padre Spinelli riesce a gustare l'Eucaristia perché ha letto tanto, ma ha anche assimilato tanto da quello che ha letto. E così faceva meditazione.

Sempre sul gusto, a metà dal § 4 dice: *“Se questo ti appaga, io non so desiderare di più. Donami solo il tuo amore e la tua grazia e sono ricco abbastanza* (questo ancora da S. Ignazio). *Mio Dio dolcezza dei cuori, dolcissimo amore mio”* (come S. Francesco fa girare la lingua sulle labbra).

E poi c'è quell'espressione che ci fa tanto pensare: *“Fu poca cosa per la tua carità l'avermi creato ragionevole; poco l'avermi posto in grembo alla tua santa Chiesa; poco l'avermi fatto partecipe dei meriti della tua passione e morte, e l'avermi concesso, fra tante comodità, di servirti, che hai voluto ridurti a stare su questo altare per avermi personalmente in tua compagnia. Ma, Signore mio, che farò io per corrispondere a tante grazie?”*. Non è soltanto una domanda retorica, è la consapevolezza di aver ricevuto tanto, tutto.

Ecco ancora Agostino, all'inizio del § 5: *“Gesù mio, il mio cuore è inquieto finché non riposa in Te!”*. Vedete come queste frasi vengono quasi spontanee, non è stato a cercarle in biblioteca, ma vengono da dentro, e davanti al Signore gli vien fuori l'assimilazione che ha fatto leggendo dai grandi santi.

Poi, sempre al § 5: *“Oh, se dopo che Tu ti sei fatto conoscere a me, io potessi farti conoscere e amare dagli altri ...”*.

Amarti e farti amare! Dicevo prima che l'esperienza di Padre Spinelli non è solo l'intimità con il Signore, ma il desiderio di darlo agli altri. Ecco perché non è solo contemplativo Padre Spinelli, ma apostolo; e voi non siete solo contemplative, ma apostoliche. Non potete accontentarvi solo di voler bene al Signore, dovete anche darvi da fare perché altri gli vogliano bene come voi, o più di voi! Ecco l'apostolato come intende S. Paolo, che non si accontenta di aver visto il Signore sulle vie di Damasco, ma vuole dire a tutti quanto bene ha fatto il Signore. Questo è apostolato!

Allora capite che conta poco il luogo, ma è importante che, “dove sono” comunichi agli altri quello che il Signore ha fatto per me.

Alla fine del § 4, in corsivo c'è la frase: *“Illumina il mio intelletto, infiammami di amore”*. E' una parte della preghiera, molto bella, che nel breviario era più lunga: *“Signore apri la mia bocca a benedire il tuo santo Nome. Purifica il mio cuore da ogni pensiero vano, perverso o estraneo. **Illumina il mio intelletto, infiammami d'amore per Te**, affinché possa recitare questo Ufficio in modo degno, attento e devoto e la mia preghiera possa essere esaudita al cospetto della tua maestà divina”* e Padre Spinelli l'ha assimilata. Ancora una volta vediamo che non solo recitava l'Ufficio, lo pregava.

Al § 6 troviamo ancora una cosa bella, in collegamento con una delle fonti da cui egli stesso ha imparato a pregare e cioè S. Teresa d'Avila. *“Se io sapessi e potessi raccontare a tutti i prodigi di carità, di misericordia, le tenerezze delle comunicazioni che sgorgano dal tuo splendido cuore tutto luce e tutto amore in questo Sacramento Eucaristico! Certamente tutti si innamorerebbero di Te e verrebbero a **farti la corte** giorno e notte, imitando gli Angeli e Beati del Cielo ...”*.

La preghiera è *“fare la corte”* al Signore! La preghiera è fidanzamento, ma questo non l'ha inventato Padre Spinelli, ma è di S. Teresa d'Avila, nella “6ª e 7ª stanza” del *“Cammino Spirituale”*.

Non è ardito questo corteggiare il Signore? No, non fosse altro perché nella Bibbia è Lui che corteggia noi! Quindi il minimo che noi possiamo fare è ricambiare questo corteggiamento.

Per fare la corte al Signore bisogna mettersi lì, aspettare e prendere tutte le scuse per baciario. Fare la corte al Signore vuol dire non stancarsi di guardarlo. E più lo guardi, più dici: lo mangerei!

Ognuno poi può andare avanti nella preghiera, perché il Signore non rifiuta di usare queste immagini, le immagini nuziali. (Anche domenica il Vangelo ci ha presentato le vergini in attesa di entrare nel banchetto delle nozze).

Quindi l'immagine nuziale è immagine forte per dire il rapporto con il Signore nella preghiera.

La preghiera è fare (o lasciarsi fare) la corte al Signore, la corte d'amore.

All'inizio del § 7 Padre Spinelli invoca Maria. Qui c'è una somiglianza alle "Visite" di S. Alfonso de' Liguori; forse uno dei modelli che Padre Spinelli aveva quando ha scritto le *Conversazioni*. E ogni *Visita* di S. Alfonso inizia con un versetto della Bibbia e finisce con un ricordo a Maria. E così anche Padre Spinelli.

"Maria, Madre della buona speranza e del bell'amore". Il titolo *"Maria, Madre del bell'amore"* è proprio di S. Alfonso. E nella spiritualità di P. Spinelli c'è molto del tono affettivo, del tema sulla misericordia di S. Alfonso.

Quindi si può dire che Padre Spinelli non è originale: ripete le cose che ha letto, ma è originale nel metterle insieme. Come diceva S. Francesco di Sales: l'uomo spirituale è quello che va di fiore in fiore, succhia il miele e poi lo deposita nel suo alveare.

Noi siamo come tante api. Dobbiamo scegliere i fiori più profumati, succhiare ... e poi facciamo il miele. E il miele è la nostra, esperienza spirituale, la nostra preghiera, la nostra adorazione. Ma quel miele è dolce se noi attingiamo, andiamo a leggere a succhiare qua e là, allora il nostro miele sarà dolce, come lo sarà la nostra carità. Ma se tiriamo fuori solo da noi, la dolcezza è subito finita.

Quindi Padre spinelli ci insegna ad attingere agli scritti, ma anche all'esempio. E Lui finisce ricorrendo a S. Pasquale Baylon, un innamorato dell'Eucaristia, che Papa Leone XIII dichiarerà patrono dei Congressi Eucaristici e delle Opere Eucaristiche.

E Padre Spinelli lo invoca così: *"Glorioso San Pasquale, fa' che io sia innamorato, come lo eri tu, della SS. Eucarestia!"*.

Ecco: dallo sguardo e dal gustare, all'amare. E' un piccolo esempio, ma penso che ci insegni molto anche sul modo di pregare, pregare con lo

sguardo, pregare con il gusto, pregare con il Salterio, con la Liturgia,
pregare con gli scritti dei Santi.
Tutto questo fa il “miele dolce” per la nostra adorazione.

N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore

SUORE ADORATRICI DEL SS. SACRAMENTO
RIVOLTA D'ADDA